

UN FILM AL MESE PER LE SALE DELLA COMUNITÀ

MIO FRATELLO RINCORRE I DINOSAURI

di Stefano Cipani, Italia/Spagna 2019, 100'

La trama

Per il piccolo Jack la famiglia è croce e delizia: delizia perché è composta da due genitori spiritosi e democratici, croce perché le sorelle lo tiranneggiano, asserendo la loro 'superiorità femminile'. Dunque la notizia dell'arrivo di un fratellino è accolta da Jack come un trionfo personale, tanto più che quel fratellino, Giò, si rivela davvero speciale, cioè dotato del superpotere di 'dar vita alle cose'. Ma Giò è anche affetto dalla sindrome di Down: e quando Jack raggiunge la (di per sé problematica) età di 14 anni il fratellino diventa una presenza ingombrante nonché, per dirla tutta, potenzialmente imbarazzante. E siccome a raccontare la storia da un punto di vista totalmente soggettivo è la voce di Jack, "Mio fratello rincorre i dinosauri" è un racconto di formazione adolescenziale incentrato sul disagio e la vergogna che ogni teenager prova nei confronti della propria esistenza, a maggior ragione se 'ostacolata' dalla diversità.

Basato sull'omonimo romanzo autobiografico di Giacomo Mazzariol, il film conserva la freschezza e l'ironia del testo originale ispirandosi al cinema indipendente americano.

La pietra di paragone immediata è "Wonder", sia per via della fonte letteraria iniziale, sia perché la sceneggiatura di Fabio Bonifacci contiene una misura di piacioneria pensata per il grande pubblico simile a quella del campione di box office statunitense. Ma l'accessibilità è un criterio importante nell'affrontare un argomento sensibile come la disabilità, ed è ancora più importante che il cinema italiano cominci a rivolgersi al pubblico dei giovanissimi, finora per lo più ignorato o raccontato con condiscendenza 'adulta'.

Gran parte del lavoro per rendere credibile una sceneggiatura per molti versi improntata ai codici della comunicazione televisiva (e dotata di numerose implausibilità) va al regista Stefano Cipani, esordiente nel lungometraggio ma già avvezzo a parlare con e di bambini e disabilità, e soprattutto ad un cast azzeccato, a cominciare da Isabella Ragonese e Alessandro Gassman nei panni dei genitori.

Va sottolineata la presenza scenica di Francesco Ghoghi, che regge molto bene la storia nei panni di Jack (e già si era distinto per la sua interpretazione sincera in "Io sono Tempesta"), di Roberto Nocchi, credibile e naturale nel ruolo dell'amico del cuore Vitto, e Lorenzo Sisto, che dà al piccolo Giò tutto l'entusiasmo e l'energia vitale che competono al ruolo. Bravi anche gli amici della band, Edoardo Pagliai e Saul Nanni, e Arianna Becheroni, la 'pasionaria' di cui si innamora Jack.

Interessante anche l'ambientazione in una pianura Padana non meglio geolocalizzata, ma raccontata con amore dal gardesano Cipani e finalmente sottratta allo stereotipo politico, cui sono dirette alcune battute pungenti. Quel che manca, e che la campagna del Po avrebbe dovuto ispirare, sono i mezzi toni, anche quelli necessari per raccontare con la dovuta cura una vicenda così delicata. Ma meglio le occasionali forzature esuberanti che il silenzio cui queste storie, e il pubblico dei giovanissimi, sono spesso destinati.

L'approfondimento

Rincorrendo i dinosauri si moltiplicano, dopo i lettori, anche gli spettatori. Il film diretto dall'esordiente Stefano Cipani e tratto dal libro autobiografico di Giacomo Mazzariol (che lo ha sceneggiato con Fabio Bonifacci) — "Mio fratello rincorre i dinosauri", prodotto da Paco, Neo Art con Raicinema, uscito il 5 settembre per Eagle Pictures, dopo il passaggio a Venezia alle Giornate degli autori —, ha già superato un milione e ottocentomila euro di incasso, il titolo italiano più visto della nuova stagione, e si avvicina a quota due milioni. Soglia che dal 1° gennaio al 22 settembre 2019 solo cinque dei 142 titoli usciti hanno superato. Un piccolo grande caso, insomma, messo in moto da un ragazzo di 22 anni che nel frattempo ha pubblicato un secondo romanzo, 'Gli squali' (sempre per Einaudi), e sceneggiato con un gruppo di amici raggruppati nel collettivo Grams, due stagioni di una delle serie di punta di Netflix, 'Baby'.

Si aspettava tutto questo quando nel 2015 mise su YouTube i video 'The simple interview'. Protagonisti lei e suo fratello Gio, il suo 'supereroe con un cromosoma in più' ?

'Come avrei potuto? Ora sono felicissimo che da qualcosa di molto piccolo e personale sia nato tutto questo. Ero un diciottenne che aveva sentito il bisogno di condividere una storia particolare e anche ostica per qualcuno, vista la tematica. Una volta uscito il libro mi ero stupito del forte passaparola scattato tra le persone. Con il film sta succedendo lo stesso'.

Resiste in sala e molte scuole lo hanno chiesto.

'Vuol dire tanto andare incontro ai ragazzi. Negli incassi ci sono molti ridotti, segno che lo stanno vedendo genitori e figli insieme. Parlare serve a cambiare la percezione generale sulla sindrome di Down. Mio fratello Gio puoi vederlo come una persona di un'altra specie o come un'anima gemella. Lo scambio e la conoscenza dell'altro aiutano a garantire uguali diritti per tutti, ad abbattere i muri anche di pregiudizi'.

Alessandro Gassmann e Isabella Ragonese interpretano i vostri genitori, Davide e Katia. Cosa hanno detto vedendosi? La vostra è una famiglia in cui si discute molto.

'Sono molto contenti, erano venuti sul set. Ormai Gio li chiama Ale e Isa. Anche lui l'ha presa benissimo, abbiamo presentato il film insieme ed è già capitato che andasse anche da solo a parlarne davanti al pubblico. Ci hanno insegnato a discutere tanto sì, in questa era di individualismo è una grande forza'.

Nel frattempo lei ha lasciato Castelfranco Veneto per Roma.

'Mi sono innamorato del cinema. Pensavo avrei fatto lo scrittore, ora dopo due libri penso che sia meglio per me leggere molto, allargare la conoscenza e magari tra qualche anno ne scriverò un terzo. Lavorare con Stefano Cipani mi ha aperto nuovi orizzonti, sono sempre stato sul set. Un po' perché era la mia storia, un po' per rendermi utile e imparare. Un giorno sì mi piacerebbe anche la regia'.

Intanto scrive con i Grams. Com'è nato il collettivo?

'Dopo il libro ero venuto a Roma, c'era l'idea di farne un film. Casualmente ho conosciuto gli altri — Antonio Le Fosse, Marco Raspanti, Re Salvador, Eleonora Trucchi — e abbiamo iniziato a pensare alla storia. Ne abbiamo parlato con il produttore di Fabula che era in contatto con Netflix. Ci siamo buttati, era una grande opportunità, per mesi abbiamo fatto ricerche, lavorato a capofitto. La serialità è un terreno aperto, c'è spazio per sperimentazioni'.

Il video del 2015 si chiudeva con la scritta 'Make it simple, make it true' ('Rendilo semplice, rendilo vero'): sembra la sua filosofia di vita.

'In quello che faccio c'è anche molta incoscienza e sana spensieratezza. Con Stefano sul set abbiamo cercato una strada che fosse nostra, senza scorciatoie. L'ironia e la leggerezza ci hanno aiutato a sfuggire ai cliché, ai generi. Ora so che raccontare storie è quello che voglio fare nella vita. Voglio studiare. Non puoi raccontare il Duemila senza conoscere il Novecento'.

(Stefania Ulivi, corriere.it, 27/09/2019)